

Occupati ad Augusta da 3 giorni gli impianti della Liquichimica

Gli impianti della Liquichimica di Augusta sono occupati da tre giorni dai lavoratori. I quali attendono da due mesi di essere retribuiti. Il problema delle bioproteine serve all'azienda come strumento di pressione. Un'assemblea permanente a Milano. (A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Agire su più fronti

Le due emergenze sono il titolo dell'editoriale di ieri de "Il Giorno". Con più chiarezza di altri questo titolo sintetizza una opinione largamente rappresentata nei giornali democratici. La prima emergenza è quella più evidente e ineluttabile, aperta il 16 marzo con il rapimento di Moro e con l'avvio di un nuovo, più violento e sanguinoso attacco del terrorismo.

L'opinione pubblica è stata profondamente colpita, scossa, ha reagito, si è posta interrogativi angosciosi e inquietanti che prima non aveva colto o aveva voluto ignorare e respingere. E' sempre più grande il numero di coloro che comprendono quanto seria e presente sia la minaccia alle istituzioni repubblicane e alle libertà che in Italia ci sono e che gli italiani, nella loro grandissima maggioranza, vogliono salvaguardare. Questo denominatore comune, questo cemento della collettività nazionale non deve mai essere dimenticato né va, per un solo momento, sottovalutato o dato per scontato. Se esso esiste è perché forze politiche democratiche, lavoratori, intellettuali, giovani lo hanno costruito, lo tengono vivo; non ci stancheremo mai di ricordare quanto più tragica sarebbe la situazione italiana se questo cemento non ci fosse o dovesse subire crepe e fratture.

L'esistenza di un comune denominatore democratico è dunque essenziale per superare una crisi di così grande portata; è una condizione assolutamente necessaria, anche se, evidentemente, non sufficiente. C'è, infatti, da affrontare anche la seconda emergenza, la crisi economica e produttiva, la disoccupazione; c'è da realizzare un grande rinnovamento della società e dello Stato.

Il richiamo alla necessità di una efficace e immediata azione di governo anche sul fronte di questa seconda emergenza è uno dei motivi dominanti dei commenti di ieri. «L'iniziativa del PCI perché questi temi siano affrontati subito — scrive La Stampa — merita di essere appoggiata dagli altri partiti».

Ai partiti, che proprio in coincidenza con l'effettivo agguato di via Fani hanno dato vita e una nuova maggioranza, si chiede dunque di rendere operante la loro solidarietà, di far seguire alla loro scelta unitaria misure che incidano davvero dove più acuta e pericolosa si presenta la crisi.

Al PSI, impegnato nelle ultime battute del suo 41° Congresso nazionale, viene ovviamente dedicata l'attenzione maggiore. I commentatori di orientamento moderato pongono l'accento sulla volontà di «confronto» polemico con il PCI e sulla intenzione di rafforzare il legame con i partiti socialisti e socialdemocratici europei che hanno caratterizzato la maggioranza di Craxi e Signorile; gli stessi commentatori non nascondono la speranza che siano, questi, segni di un orientamento antiunitario. Per farlo, però, devono mettere in ombra la scelta nella ribadita a Torino (il PSI non è un partito «intermedio» ma un partito della sinistra) e devono altresì alimentare le interpretazioni più equivocate e confuse della «strategia dell'alternativa». Insomma, alcuni non perdono neanche questa occasione per rivelare quanto sia grande il loro disappunto di fronte a una maggioranza di governo che, dopo trent'anni, comprende ambedue i partiti del movimento operaio, PSI e PCI; e come sia vivo — anche quando viene dissimulato — il desiderio di tornare a equilibri e maggioranze che escludano i comunisti.

Cosa che non solo non sarebbe possibile; ma sarebbe soprattutto essenziale per il Paese che solo attraverso una vera e convinta unità può sperare di vincere le tante «emergenze» che lo agostano.

Alla vigilia del dibattito parlamentare sul rapimento Moro

Oggi il vertice di maggioranza sulla lotta contro l'eversione

Il tema dell'atteggiamento delle istituzioni dinanzi al ricatto delle BR - Conferma della linea di fermezza - Accenni a «iniziative private» per salvare il sequestrato

ROMA — Il «punto» sul rapimento di Moro e soprattutto la linea di condotta dello Stato di fronte alle possibili evoluzioni del drammatico caso, anche alla luce dei primi messaggi attribuiti al rapito, saranno al centro del vertice che riunirà oggi pomeriggio al Palazzo Chigi i segretari dei cinque partiti della maggioranza con il presidente del Consiglio ed il ministro dell'Interno. Alla riunione si è giunti sulla scia delle prese di posizione ufficiali dei partiti (ed in particolare della DC che è in certa misura la più diretta interessata), fermamente contrarie a qualsiasi tipo di trattativa con i criminali che la legittimerebbe come «controparte» dello Stato. Ciononostante, un necessario preavviso, anche ad una formale definizione dell'atteggiamento delle istituzioni democratiche, e ciò avverrà domani attraverso il dibattito che sul caso Moro si avrà alla Camera, e in vista del quale, appunto, si tiene la riunione odierna.

Nelle dichiarazioni di alcuni esponenti di partito, registrate ieri, è emersa una distinzione tra l'atteggiamento dello Stato e quello che potrebbe essere assunto dalla famiglia di Moro o da altri «privati». Mentre il primo, pur non prescindendo dallo aspetto umanitario, non può che essere quello della rigorosa fermezza, non si escludono iniziative o atti di rispetto a carattere privato tesi a salvare la vita del sequestrato. Ma vediamo alcune di queste dichiarazioni.

Il democristiano Granelli afferma che «non si tratta, non si può trattare, non si deve trattare con il ricatto delle Brigate rosse. Questo è un dovere essenziale dello Stato. C'è di mezzo non solo un grande leader, ma anche una vita umana, e per questo nulla deve essere lasciato intentato per cercare di salvare questa vita. Ma sbaglierebbe — ha precisato — chi vedesse in questo una smigliatura dell'atteggiamento di fondo che è quello di salvare i valori fondamentali dello Stato».

Il segretario del PSDI, Romita, ritiene che si debbano fin da ora apprezzare positivamente eventuali iniziative che privatamente fossero prese per salvare Moro. «Già che invece respingiamo con la loro intransigente fermezza che in una simile trattativa possano essere coinvolti organi dello Stato a qualsiasi titolo e livello». Diverso da questo è il colloquio con il personale del senatore Saragat il quale ha detto che sarebbe bene «lasciare al potere esecutivo la necessaria elasticità di atteggiamenti», ma «senza cedimenti inammissibili». Il presidente della Repubblica, dunque, sembra propenso a una linea che, a certe condizioni, potrebbe essere accolta.

Il segretario del PCI, Craxi, ha detto che «non si può trattare con il ricatto delle Brigate rosse. Questo è un dovere essenziale dello Stato. C'è di mezzo non solo un grande leader, ma anche una vita umana, e per questo nulla deve essere lasciato intentato per cercare di salvare questa vita. Ma sbaglierebbe — ha precisato — chi vedesse in questo una smigliatura dell'atteggiamento di fondo che è quello di salvare i valori fondamentali dello Stato».

ga in primo piano la salvezza del prigioniero. I liberali escludono invece ogni trattativa di Stato coi terroristi e ciò dovrebbe essere sancito da un'esplicita direttiva del Parlamento al governo. Per questo il PLI è favorevole ad una mozione come conclusione del dibattito di domani, e alla consultazione permanente dei partiti costituzionali, siano o no della maggioranza. E' possibile che nel vertice odierno, anche alla luce della emergenza dell'ordine pubblico, si riesca a trovare un terreno di incontro ed estendere l'unità democratica, il governo venga sollecitato a dare prova di efficienza e operatività su tutto l'ampio fronte degli impegni programmatici: economici, sociali, della scuola, della giustizia, del risanamento della vita pubblica e del ruolo di governo. Così si è espresso il compagno Bufalini, della Di-

Bufalini: l'emergenza va affrontata su tutti i terreni

ROMA — La posta in gioco è molto alta, e il Paese deve condurre una difficile battaglia sui vari piani. Innanzitutto sul terreno di una lotta ferma e tenace contro il terrorismo, l'estremismo eversivo, la violenza. Ma contemporaneamente anche sugli altri terreni: quello dello sviluppo economico e sociale, del funzionamento e del rinnovamento della scuola, della giustizia, del risanamento della vita pubblica e del ruolo di governo. Così si è espresso il compagno Bufalini, della Di-

rezione del PCI, parlando a Roma nel corso di una manifestazione al Supercinema promossa dalla Federazione comunista della capitale sui temi della lotta al terrorismo e della situazione politica. Si deve lottare — ha detto ancora Bufalini — affinché in tutti i campi si dia inizio in modo netto e deciso a uno sviluppo e rinnovamento democratico, a un risanamento, a una chiara ripresa di efficienza che non può essere disgiunta da riforme democratiche che non siano state studiate e approfondite. Il rapimento dell'on. Aldo Moro e la barbara uccisione della sua scorta — aveva affermato in precedenza il compagno Bufalini — è stato un avvenimento straordinario, doloroso, sconvolgente, che si è verificato, e non a caso, in un periodo decisivo della nostra vita politica. Innanzitutto per il grado di gravità, di

acutezza e di intollerabilità raggiunto dalla crisi della società nazionale, per cui si imponeva, e si impone, con urgenza, una svolta nello sviluppo economico e sociale, nella difesa dell'ordine pubblico e democratico, nell'organizzazione dello Stato, della società civile, dell'amministrazione, dei servizi. Un periodo decisivo, inoltre, perché col ritorno del PCI (dopo trent'anni di esclusione) in una maggioranza di governo, si è avuto un inizio di svolta sul piano politico generale. Non è ancora la svolta vera e propria, il governo di emergenza, con la nostra diretta partecipazione, ma è un primo passo in direzione della svolta, cioè di quella collaborazione — intesa tra le forze democratiche e popolari, che noi reputiamo necessaria per fronteggiare la

SEGUE IN SECONDA

Ieri sera a tarda ora le conclusioni

Il congresso del PSI approva la politica di «unità nazionale»

Votato un documento unitario - La replica di Craxi - «Molto migliorato» le relazioni tra comunisti e socialisti - Non raggiunto l'accordo per una gestione comune del partito

DAGLI INVIATI TORINO — Un documento che ha raccolto il consenso della quasi totalità dei delegati sulla proposta di una politica di unità nazionale ha chiuso ieri il 41° congresso del PSI. La discussione sulla mozione è stata assai lunga, e in certi momenti anche aspra, a causa dell'intrecciarsi delle tensioni tra le diverse componenti sui problemi della conduzione del partito. E' infatti al voto si è arrivati solo ieri sera, a ora inoltrata, mentre la replica del segretario Craxi aveva chiuso il dibattito già nella tarda mattinata.

Il testo — non ancora noto — rispecchia le indicazioni contenute nella relazione introduttiva di Craxi. Il senso di questa posizione è stato ieri sera espresso con molta chiarezza dallo stesso Craxi, che ha commentato: «La

politica di unità nazionale costituisce un dovere di momento. Non la consideriamo perciò un espediente di passaggio. Se mostrerà di saper decollare, manteremo il nostro impegno per tutto il tempo necessario a risolvere i guasti più profondi». Se questi sono i risultati del congresso sul piano politico, meno stabile appare la situazione dal punto di vista degli equilibri interni raggiunti dopo che è scomparsa la possibilità di superare le ragioni di contrasto. Fino a tarda ora sono proseguiti gli incontri dei capi corrente per raggiungere un accordo sulla rappresentanza nel CC degli esponenti delle quattro mozioni congressuali. Le informazioni date ai giornalisti nella tarda serata indicavano come probabile questa divisione del nuovo CC: 133 membri alla maggioranza Craxi-Signorile; 55 alla mozione Manca-De Martino; 15 a quella di Mancini; 8 a quella di Achilli. Il totale dei componenti sarebbe dunque di 211, ma non si esclude un ulteriore ampliamento del CC.

La maggioranza (Craxi-Signorile) avrà comunque la responsabilità della gestione del partito, rispondendo così alla richiesta sostenuta soprattutto dal gruppo Signorile di una guida unitaria e omogenea. Resta da vedere se saprà assolvere all'impegno che ha preso nel congresso, di rimanere aperta ai contributi delle minoranze (De Martino-Manca e Manca). Anche nella replica conclusiva — come già aveva fatto nella relazione — Craxi ha scelto di muoversi lungo una linea di equilibrio (certo non facile) tra le posizioni riflesse nelle quattro differenti mozioni congressuali. Quello che soprattutto ha guidato Craxi a fermare è stata la scelta della politica di unità nazionale, da lui avanzata in apertura di congresso, come impegno convinto e decisivo della iniziativa socialista, e sulla quale del resto, il dibattito ha verificato una convergenza pressoché unanime.

Uditorio attento e «nervoso»

Craxi ha parlato ieri mattina davanti a un pubblico folto di delegati e invitati, in un clima che sembra riassumere tutti gli umori e gli orientamenti di quattro giorni di congresso: un uditorio tanto attento quanto «nervoso», pronto al riconoscimento dell'applauso, ma anche tollerante nei confronti di chi con i fischi e le urla non taceva il proprio dissenso. Per Craxi non era, evidentemente, una sorpresa. «Non sono un ragazzo — ha osservato — sapevo che un congresso a mozioni avrebbe avuto caratteristiche traumatiche, esasperazioni polemiche». Così non si è rifiutato di rimbeccare, talvolta risentito, le battute partite di tanto in tanto dalle gradinate del Palazzetto («Caro compagno, questi sono tempi in cui bisogna usare il cervello, non i polmoni»; e ancora, a un fischio fuori tempo, «Non ho capito cosa vuoi, tu»). Insomma, un clima che ha preparato l'ovazione riservata dal congresso a Craxi per l'ultimo appello all'unità, insieme ai mazzi di fiori, ai pugni chiusi, al canto degli inni socialisti. Al tema dell'emergenza, il segretario socialista ha dedicato tutta la prima parte del suo intervento conclusivo, riservando i principali passaggi successivi alle questioni dell'unità della sinistra, dei rapporti con le altre forze politiche, del ruolo del partito e della sua vita interna. Il segretario socialista si è mosso da uno spunto polemico, osservando che la già lunga lista dei problemi del Paese viene talvolta allungata artificialmente: è il caso — ha detto — delle discussioni intorno alla presidenza della Repubblica e alla eventualità di una accelerazione della fine del settennato Leo-

Solo voci e illazioni a 18 giorni dal rapimento di Moro

Interrogativi su una terza lettera

Indiscrezioni non confermate parlano di un altro manoscritto del presidente indirizzato al suo segretario particolare - Gli investigatori: «Non non ne sappiamo nulla» - Una smentita dell'arcivescovo di Torino

Appello di Paolo VI ai rapitori di Moro

Una frase interpretata come smentita all'ipotesi di trattative già iniziate dal Vaticano

ROMA — Il Papa ha rivolto ieri, in occasione del suo tradizionale messaggio domenicale alle migliaia di fedeli convenuti in piazza San Pietro, un «appello vivo e pressante» agli «ignoti autori del terrificante disegno» per scongiurarli a rimanere in libertà. Il pontefice ha rivolto l'appello alle BR a liberare il presidente della DC. E ha aggiunto: «E' già troppo allo il prezzo pagato col sangue e con la desolazione di cinque famiglie, e sono così disumane la sofferenza del rapito, la angoscia dei suoi cari, il trauma della coscienza pubblica».

Del rapimento di Moro si occuperebbe oggi, a quanto sembra, anche il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, che si riunisce a Roma per la sessione primaverile. Dopo aver affermato: «Non abbiamo alcun particolare indizio sullo stato di fatto» (una frase che alcuni interpretano come una smentita indiretta alle voci di trattative fra la Santa Sede e i rapitori di Moro), il pontefice ha rivolto l'appello alle BR a liberare il presidente della DC. E ha aggiunto: «E' già troppo allo il prezzo pagato col sangue e con la desolazione di cinque famiglie, e sono così disumane la sofferenza del rapito, la angoscia dei suoi cari, il trauma della coscienza pubblica».

ROMA — La tragica vicenda del rapimento Moro continua ad essere avvolta da un silenzio carico di tensione, mentre aumentano gli interrogativi sulle voci di eventuali contatti tra i familiari del presidente democristiano e le «Brigate rosse». Queste voci vengono alimentate soprattutto dalla notizia — trapelata da indiscrezioni, ma ancora priva di conferme attendibili — di una terza lettera «riservata» dello statista rapito. Sul contenuto della missiva sono state avanzate soltanto illazioni, ma si è fatta strada l'ipotesi che essa contenga indicazioni concrete per stimolare una trattativa, o addirittura alcune richieste dei terroristi.

La lettera, stando alle indicazioni raccolte, sarebbe arrivata al professor Nicola Rana, segretario particolare di Moro, contemporaneamente alle altre due missive recapitate mercoledì scorso al ministero dell'Interno. Cossiga, ai familiari dello statista rapito. Sul contenuto non è trapelato nulla, anzi, bisogna dire che tutti gli investigatori impegnati nel «caso Moro» hanno ripetuto di essere all'oscuro della stessa esistenza del terzo scritto autografo. «Nei nostri atti non esiste alcuna altra lettera del-

l'on. Moro — ha detto ieri uno dei magistrati che seguono le indagini — né siamo stati informati che siano pervenuti altri messaggi alla famiglia dell'on. Moro o a persone vicine. Naturalmente non abbiamo occhi su molte cose e facciamo fino in fondo il nostro dovere. Se qualcuno — ha aggiunto il magistrato — non ci dice cose delle quali sia eventualmente a conoscenza se ne assume la responsabilità». Quest'ultima affermazione è molto rivelatrice del clima che si respira in queste ore tra gli investigatori. Infatti cominciano a sorgere polemiche poiché si è diffusa l'impressione che esistano alcune circostanze di cui la magistratura non viene informata. E in questo clima allucinoso con maggiore facilità le voci più disparate, sia sull'esistenza di eventuali trattative segrete tra i familiari di Moro e i terroristi che sulla identità del presunto mediatore di questi contatti. A questo proposito, è continuato a circolare con molta insistenza il nome di monsignor Ballestrero, ora arcivescovo di Torino e che in passato ha diretto la diocesi di Bari (città di Moro) e che è legato al presidente democristiano da vincoli di amicizia.

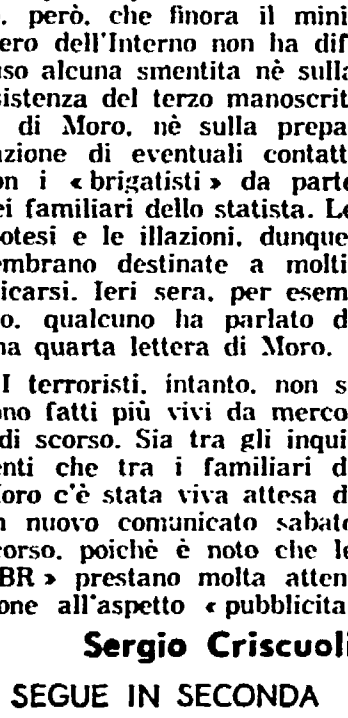
La convinzione che il prelati si stia interessando direttamente alla vicenda si è poi rafforzata quando si è appreso che ieri sera monsignor Ballestrero era in procinto di partire per Roma. Ma è anche arrivata, puntuale, una smentita ufficiale: padre Giuseppe Caviglia, segretario dell'arcivescovo di Torino, ha da tempo informato tutte le voci circolate finora e ha precisato che il viaggio a Roma era stato programmato da tempo per la riunione della conferenza episcopale italiana.

A questo punto va ricordato, però, che finora il ministero dell'Interno non ha diffuso alcuna smentita né sulla esistenza del terzo manoscritto di Moro, né sulla preparazione di eventuali contatti con i «brigatisti» da parte dei familiari dello statista. Le ipotesi e le illazioni, dunque, sembrano destinate a moltiplicarsi. Ieri sera, per esempio, qualcuno ha parlato di una quarta lettera di Moro. I terroristi, intanto, non si sono fatti più vivi da mercoledì scorso. Sia tra gli inquirenti che tra i familiari di Moro c'è stata viva attesa di un nuovo comunicato sabato scorso, poiché è noto che le «BR» prestano molta attenzione all'aspetto «pubblicitario» delle loro azioni.

SEGUE IN SECONDA

È finito 0-0 il derby che lancia la Juventus

Costringendo il Torino sullo 0-0, la Juventus ha fatto ieri un ulteriore passo avanti verso il suo diciottesimo scudetto. Milan e Vicenza, entrambe vittoriose su Perugia e Poggia, raggiunsero così i gradini al secondo posto. clamorosa sconfitta della Lazio a Napoli (4-3) che vede più vicina la serie B.



Costringendo il Torino sullo 0-0, la Juventus ha fatto ieri un ulteriore passo avanti verso il suo diciottesimo scudetto. Milan e Vicenza, entrambe vittoriose su Perugia e Poggia, raggiunsero così i gradini al secondo posto. clamorosa sconfitta della Lazio a Napoli (4-3) che vede più vicina la serie B.

Gli eroi della domenica

Il vagone letto

Guardate, la classifica del campionato di calcio sembra proiettata in un romanzo di fantascienza, quella in cui i conquistatori dello spazio si aggirano per le galassie munite di misteriose armi paralizzanti. E qui, nella classifica del campionato, ormai da settimane tutto è paralizzato, solidificato, immobilizzato. A proposito: poi si vede che la fantascienza non dice nulla di nuovo, si limita solo a dare nuove vesti a quanto era già stato delineato da uomini vissuti migliaia di anni fa: era successo qualche millennio addietro alla moglie di Lot di essere trasformata in una statua di sale — cioè

uno vuole competere con Majorca non tirando moccioni e immergendosi nella acqua, ma tirando moccioni appeso ad un paracadute; Garella, si diceva, è l'unico portiere che pretende di fermare il pallone con i denti, le basette, le natighe, la rotula, la scapola, con l'arteria femorale; con tutto, insomma, tranne che con le mani. Forse perché la mamma gli ha spiegato che quel così lo prendono a calci tutti, è sempre per terra dove ci sono dei microbi grossi come le teste dei treni, e ha lottato: magari una che veniva dal centro dell'Algeria e aveva una spaventosa malattia infettiva come se avesse abitato nel rione Sbarre a Reggio Calabria. Insomma: Garella prenderebbe due calci per volta. Allora hanno licenziato Vincenzo. I risultati positivi del provvedimento si sono subito visti: invece che due gol, ieri la Lazio ne ha presi quattro.

A parte questo, si diceva, la classifica è immobilizzata, cioè è sempre la Juventus che indubbiamente è la squadra migliore del mondo calcistico italiano. Basta vedere come mercoledì scorso ha stritolato il Bruges, vale a dire la rappresentativa della equitante belga di Torino: la squadra di una megalopoli di 50 mila abitanti. Insomma, andiamo bene: ai mondiali la nostra figura la faremo, soprattutto se è vero che le divise saranno disegnate da Pucchi e nessuno può negare che Antognoni ha un bel fisico: su di lui una giacca a tre bottoni cade bene. La velocità è spinta per tutti, ma il primo a raggiungere il posteggio è chi ha scelto il posto migliore al momento della partenza.

kim

Antonio Caprarica Vanja Ferretti

SEGUE IN SECONDA